

QUADERNI FORMIGINESI N. 55

GIANCARLO ABATI
ODORE DI TABACCO

FRANCESCO BERNABEI
**LA SCUOLA PUBBLICA A FORMIGINE
DOPO L'UNITA' D'ITALIA**
(Parte Quinta)

SILVANA ZAMAROLI
CASA DEI DUGAROLI

QUATER CIACHER IN DAL BUTTGATT
VIA PIAVE
(NOTIZIE, CONSIDERAZIONI E RICORDI RACCOLTI DALL'ASSOCIAZIONE)

GERMANA ROMANI
TITOLO?

Edizione riservata prevalentemente ai Soci
Tiratura 250 copie. Esemplare n°
Finito di stampare nel aprile 2011
Presso la tipolitografia Stranieri - Formigine

SOMMARIO

Odore di tabacco	pag. 183
La scuola pubblica a Formigine dopo l'unita' d'italia. (Parte quinta)	pag. 187
Casa dei Dugaroli	pag. 207
Via Piave	pag. 217
Titolo?	pag. 220

GIANCARLO ABATI

“ODORE DI TABACCO”

sotto i bombardamenti sabato 14 Aprile 1945

Un ricordo indimenticabile di sessantasei anni fa, avevo 13 anni, abitavo in campagna e appartenevo ad una famiglia di contadini, in quel tempo la mia casa si trovava a Formigine, Via Colombaro n.6. Il fondo lavorato ora si trova urbanizzato, precisamente il “Centro 2000” un quartiere residenziale, i fabbricati colonici sono stati abbattuti, resta una quercia secolare sotto la quale sono cresciuto giocando e lavorando fino a vent’anni.

Dal cortile una carreggiata lineare giungeva presso la Villa Aggazzotti (già Gandini) in un percorso di 200 metri, attraversando il Rio Cantalupo con un ponte in muratura, costituito da un’ampia volta sul cui estradosso, oltre la carreggiata passava la condotta di un fosso irriguo.

Il Rio Cantalupo e il ponte stesso costituivano il confine di proprietà tra gli Aggazzotti con mezzadro la famiglia Monzani ed i Zanelli con contadino la mia famiglia.

Siamo in primavera, precisamente il 14 Aprile 1945, un sabato trascorso nella mattinata con normale tranquillità, il solito va e vieni di militari tedeschi d’occupazione, presenti nella nostra casa come in tante altre e con il loro Comando presso la Villa Aggazzotti. Nel pomeriggio si scatenerà l’inferno e tutto accade improvviso e inaspettato, la giornata era serena e il sole alto, ma qualcosa stava per arrivare a sciogliere quella quiete.

Mio babbo mi chiede di fare uscire la maiala, in procinto di partorire tra pochi giorni, farla camminare in campagna, mi attivo e percorso con essa quella carreggiata, entriamo nel prato poco prima del ponte, dove mio zio Gigetto con il ferro da segare, stava liberando dall’erba le sponde del fosso irriguo.

Da lì a poco mi viene di portare lo sguardo verso il cielo, richiamato dal persistere di un rumore aereo e noto in fila indiana otto aerei, ad una certa altezza che si rincorrono in modo circolare su di noi, ad un tratto aumenta il rumore e questi in picchiata scendono a bassa quota, ognuno sgancia una bomba, queste a ripetizione esplodono in un boato spaventoso, mentre a pochi metri d’altezza mi passano sopra

riprendendo quota, vengono colpiti i fabbricati di pertinenza nei pressi della Villa, ma la zona interessata è anche quella in cui mi trovo.

Gli stessi aerei, risaliti una prima volta, ritornano giù in picchiata sganciando la loro seconda bomba, mentre assieme a mio zio, di corsa sono giunto sotto il ponte, dove arrivano anche soldati tedeschi in cerca di riparo.

Segue una breve tregua mentre si leva una colonna di fumo, causata dal foraggio in deposito incendiato nel fienile colpito dalle bombe assieme alla stessa stalla sottostante.

Il fumo sale e si dirada tutt'intorno nella zona, oscurando l'aria accompagnato da un intenso odore di bruciato.

Sotto il ponte mi trovo appoggiato alla parete al fianco di mio zio, attento ad osservare alcuni soldati tedeschi impegnati a sistemare una mitragliatrice davanti all'imbocco del ponte, intenzionati a colpire gli aerei in risalita a bassa quota sull'antistante campagna, ricordo bene quella mitraglia a doppia canna di fuoco, con applicato un sedile a bilanciere per l'operatore dell'arma.

Nei pressi del ponte i soldati tedeschi continuano a correre e ad urlare, mentre il rumore di aerei ritorna, in breve si fa più assordante fino a dare inizio ad una seconda incursione, segue il boato delle bombe al quale si sovrappone quello della mitragliatrice tedesca, causando un rumore insopportabile.

A quel punto mio zio allarga la sua giacca e mi stringe a sé coprendomi la testa, in una situazione disperata di tanto pericolo, dal frastuono mi sento mancare, mi assopisco e mio zio mi sostiene.

Di quei momenti mi resta il ricordo dell'odore di tabacco, dovuto al fatto che la giacca dello zio mi copriva la bocca nella zona della tasca, nella quale da incallito fumatore teneva il tabacco.

Per un breve periodo di tempo cessa il rumore degli aerei, se ne sono andati, certamente quella mitraglia ha dato disturbo, continua il rincorrersi dei soldati tedeschi, portano casse di munizioni per la mitraglia, alla quale sostituiscono una canna, poi di nuovo ecco il rumore degli aerei a dar corso ad una terza incursione, il rumore aumenta, si comprende che già sono in picchiata e sganciano ancora bombe con l'aggiunta di mitragliamento, l'obiettivo diventa il nostro ponte.

Questa volta la nostra situazione si è fatta più pericolosa, perché risalendo dalla bassa quota, gli aerei azionano una loro mitraglia, rispondendo al fuoco dei tedeschi piazzati davanti al nostro ponte, il sibilo dei proiettili ci investe, mio zio mi butta a terra coprendomi con il suo stesso corpo.

L'urlo dei soldati tedeschi si sovrappone al rumore delle armi in azione, alcune bombe vengono sganciate, esplodendo a pochi metri dal ponte, restano colpiti dalle schegge e dallo spostamento d'aria alcuni soldati,

al termine ricordo di avere visto accasciato sul sedile della mitraglia un tedesco con le braccia cadenti, sulla spalla la giacca macchiata di sangue, veniva soccorso, mentre il rumore degli aerei indicava che se ne stavano andando.

Nel trambusto dei soldati tedeschi, impegnati a soccorrere i feriti, siamo usciti dal ponte, risaliti sull'argine si presentava la campagna con alberi divelti dalle bombe, fortunatamente noi eravamo salvi, intontiti, quasi increduli di quanto ci era accaduto, arrivarono il babbo, la mamma e altri familiari, rimasti in apprensione per noi tutto il pomeriggio.

Il fumo dalla stalla di Monzani continuava a salire, tutti correvano in aiuto, ricordo nei pressi del cortile una mucca, uscita dalla stalla in fiamme, si trovava distesa a terra con una gamba per buona parte staccata, ferita mortalmente da una scheggia, mentre della cavalla bianca di Monzani, colpita in pieno da una bomba, non rimaneva che brandelli di pelle a rivestire, come un drappo, il cancello di ferro che si trovava sul fronte strada, dove rimase per un paio di settimane, mentre la mucca veniva poi macellata e la sua carne distribuita nei giorni a seguire.

La stanchezza di quel pomeriggio mi stava prendendo e tornato a casa il sonno mi colse, andai a letto e vi rimasi per l'intero giorno seguente.

A tavola durante la cena, mio padre di ritorno dal caseificio, riferiva di Armando Covi, contadino dei Fogliani che lavorava il terreno della "racchetta", il quale raccontava di avere visto nel tardo pomeriggio di sabato, due soldati tedeschi accompagnare una maiala attraverso il suo campo e giunti al Rio Cerca, spingerla dentro la porta dell'interrato del Dispensario Antitubercolare.

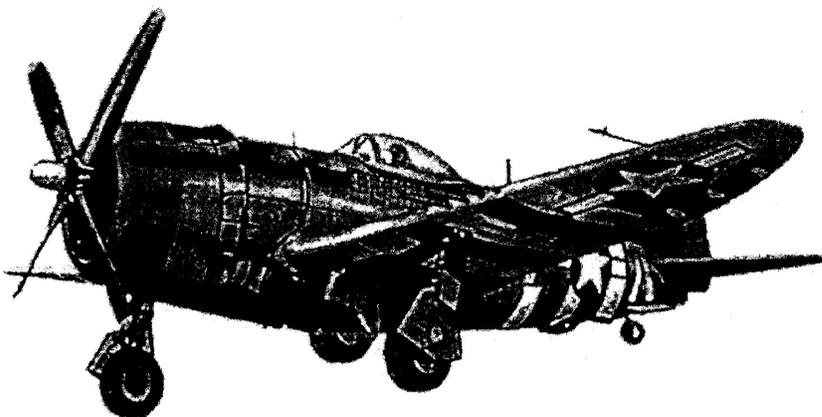
Il babbo avendo avuto questa notizia, subito si reca dal padrone sig. Giovanni, il quale parlando il tedesco, intercede con un ufficiale di sua conoscenza, rimanendo inteso di recarsi il mattino seguente a recuperare la maiala.

In quel periodo il Dispensario era stato requisito dai tedeschi, i quali l'avevano destinato a deposito indumenti, dove trovavano occupazione sarti e calzolai, addetti dell'esercito germanico.

Ma questo doveva essere il destino, mentre il sabato pomeriggio mi ero salvato sotto i bombardamenti, il lunedì mattina in seguito ad incursione aerea, una bomba colpiva in pieno il Dispensario e assieme a cinque soldati tedeschi, passava a miglior vita anche la maiala, che avevo condotto nei campi, per non più tornare per morte presunta.

Dopo quell'indimenticabile sabato pomeriggio, due cose mi hanno accompagnato nella vita, l'avversione a fumare da quel lontano odore di tabacco e la sofferenza interiore ad assistere agli scoppi dei fuochi d'artificio, ai quali evito essere presente.

I bombardamenti iniziati quel sabato pomeriggio, seguirono con più incursioni giornaliere, fino al Venerdì 20 Aprile 1945, Formigine colpita ripetutamente venne distrutta per il 70 % e la Domenica 22 alle ore 23 circa arrivarono gli Alleati e con essi la tanto sospirata “liberazione”, la guerra finalmente era terminata.



Cacciabombardiere USA, Thunderbolt P 47

Quest'aereo è il maggiore protagonista delle incursioni su Formigine e suo territorio

FRANCESCO BERNABEI

LA SCUOLA PUBBLICA A FORMIGINE DOPO L' UNITA' D'ITALIA.

(Parte quinta)

LA SEDE DI CASINALBO.

Si è già detto che la prima scuola di Casinalbo si tenne nell'abitazione del maestro Nicolini. Avendo 58 iscritti, era costretto ad attuare i doppi turni. Nel 1862, il Commissario Scolastico Zoboli si adoperò per trovare locali idonei. Propose dapprima una stanza in via Giardini di proprietà Giacomazzi. Poteva essere la casetta di fronte al mulino-cartiera, comunque il maestro la definì un pollaio e si cercò altrove.

Infatti presso l'Opera Pia "Bianchi" c'era un granaio inutilizzato, quindi disponibile, così come il caseificio Franchini in via Billò.

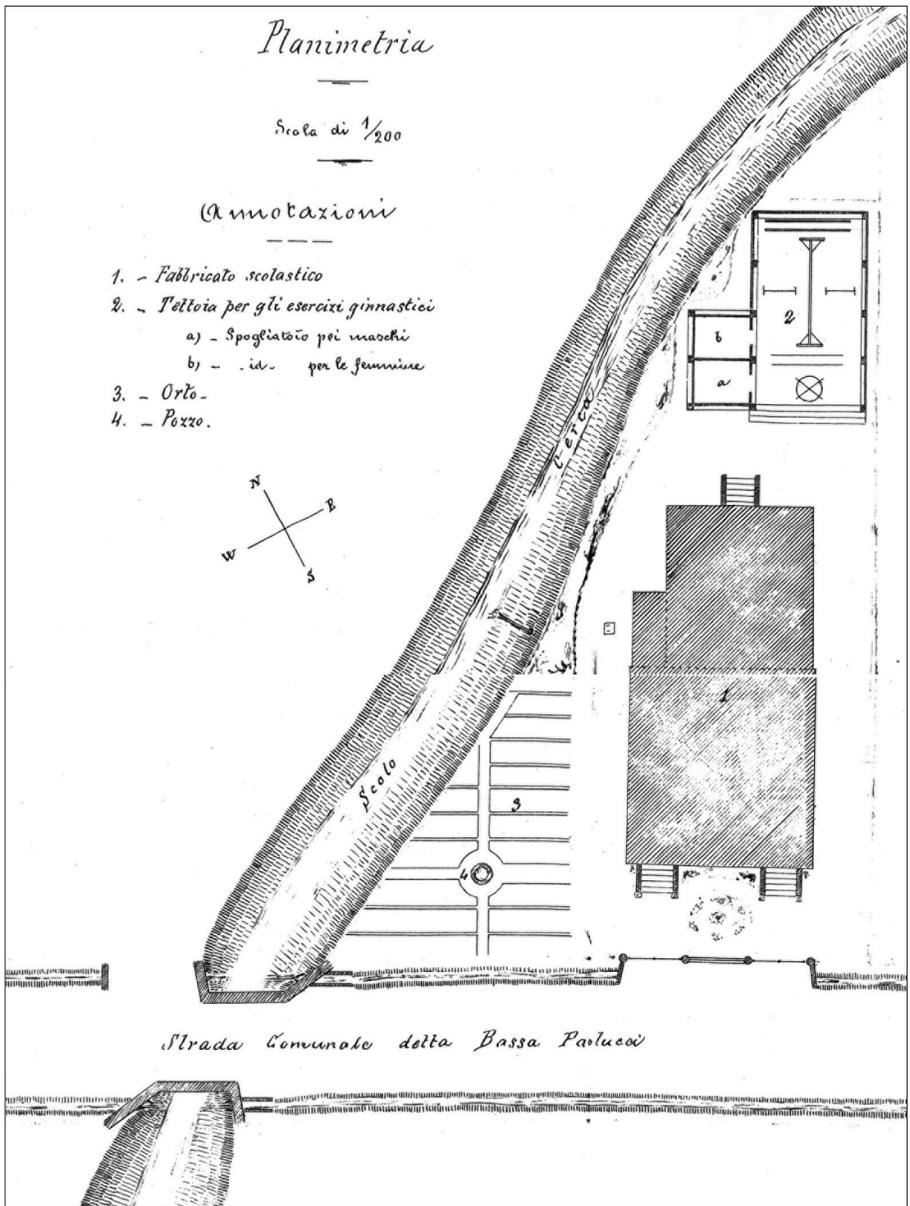
Nel '64 l'affitto era pagato a Giacomazzi, non sappiamo se per il *pollaio* o per un locale più spazioso. Nel 1869 l'aula della classe maschile era ricavata nei locali dell'osteria, allora di proprietà Berselli, mentre la scuola femminile¹ era presso Zoboli, in via Sant'Onofrio.

Nel 1870 la classe maschile fece lezione in canonica, dato che il Berselli non aveva rinnovato il contratto d'affitto. Dall'anno successivo si istituirono i doppi turni in casa Zoboli, maschi al mattino e femmine al pomeriggio e viceversa, in un'unica aula, ma con servizi igienici separati.²

Si sottoscrisse un contratto d'affitto quinquennale con la signora Clara Fava vedova Zoboli per una stanza *quadrilunga* al primo piano.³

Il contratto dovette essere ripetutamente rinnovato, dato che solo nel 1884 si traslocò da quella sede ad un nuovo locale presso il casino Ferrari, più prossimo al centro.⁴ Tale proprietario sembrava anche

- 1) Istituita di recente, si avvaleva dello stesso insegnante dei maschi, titolare di cattedra mista.
- 2) La maestra chiese poi di fare scuola ai due gruppi di seguito, anche per evitare concomitanze col catechismo.
- 3) Lo stanzone rettangolare aveva la porta a ponente, due finestre a levante e due a settentrione ed era capace di contenere fino a 50 alunni. La latrina era esterna, fuori dalla porta d'ingresso, la quale era protetta da una tettoia di legno.
- 4) Il paese stava crescendo lungo la via Giardini, mentre in precedenza la popolazione residente di qua dalla Cerca era presso che equivalente a quella di là dal corso d'acqua, che solo da quel 1884 fu scavalcato da un ponte, mentre prima si passava a guado o su passerelle.



Progetto 1886 non realizzato.

disposto a cedere il terreno per costruire una scuola nuova.⁵

Il Comune si dimostrò interessato al progetto e fu eletta una Commissione per portare avanti le trattative e per valutare l'eventualità di un mutuo, infatti sarebbe stato meno oneroso estinguere un prestito governativo che pagare un affitto.

Il lotto necessario doveva avere un'estensione di circa una biolca, per poterci ricavare anche un cortile recintato e ombreggiato per uso palestra oltre che per il benessere dei fanciulli. Era prevista una sola aula, invece il Provveditorato ne auspicava due, per i maschi e per le femmine, con due maestri.⁶

Particolarmente attivo sul progetto scuola era il Consigliere Feliciano Monzani, che aveva pure chiesto informazioni al fratello Cirillo, parlamentare a Roma, sulle procedure più sbrigative ed efficaci. Il consiglio dell'Onorevole era di richiedere un sussidio a fondo perduto, che avrebbe coperto un terzo delle spese, a lavoro ultimato e collaudato. Più difficile sarebbe stato accedere ad un mutuo agevolato, perché riservato ai piccoli Comuni. Per ottenere il sussidio bisognava allegare alla domanda la perizia competente ed il progetto. Questo venne tempestivamente stilato dall'ing. Cavani nel 1886, mentre Cirillo Monzani prometteva il suo interessamento per fare avanzare le pratiche, e la Banca Popolare di Modena esprimeva un parere tecnico positivo, che presupponeva un credito senza intoppi.

Sembrava che tutto procedesse speditamente, ma qualcuno obiettò che con quello che si sarebbe speso a Casinalbo si poteva sistemare la scuola di Formigine.

A farla breve, il capoluogo ebbe la scuola nuova iniziata nel 1890, mentre Casinalbo dovette attendere altri dieci anni.

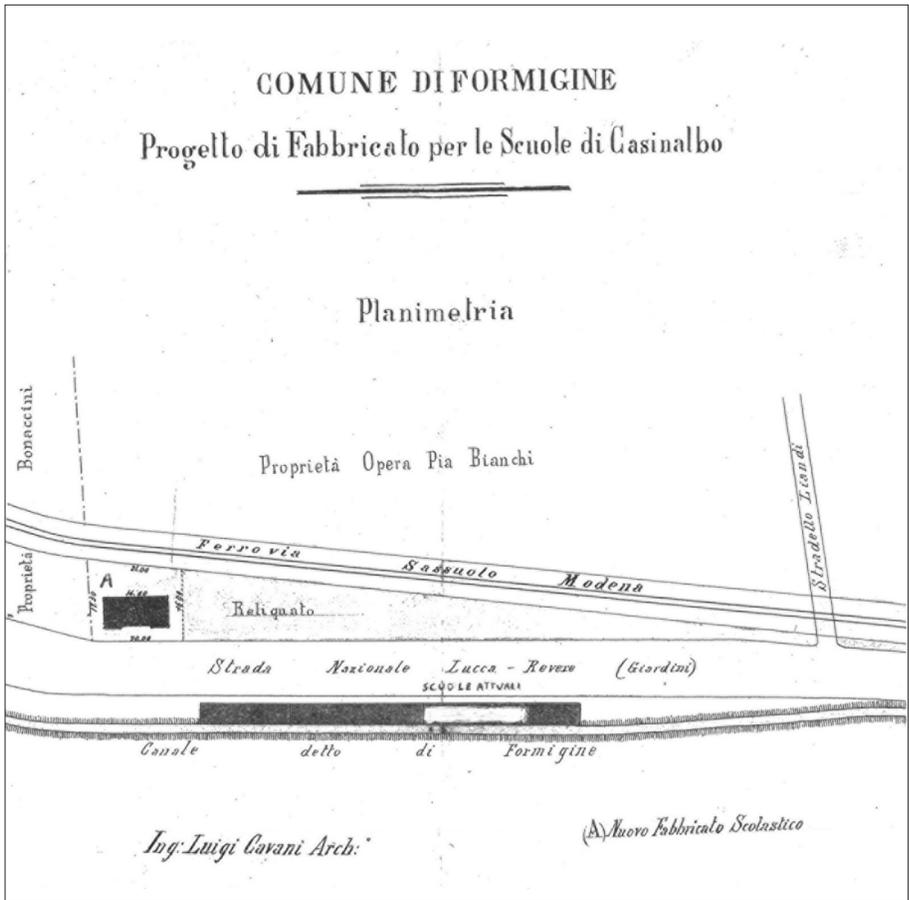
Nel 1890 però venne arredata l'aula maschile ed assunto un secondo maestro.

Frattanto il sig. Ferrari fece marcia indietro, non rinnovò il contratto d'affitto e seminò erba spagna nel terreno promesso per la scuola.

Nel 1887 gli scolari facevano lezione presso l'osteria della Casalunga, di proprietà Bonacini, in un ambiente poco educativo per i bambini ed aperto sulla pubblica strada. Le bimbe erano collocate al piano superiore con la loro insegnante.

5) Precisamente il lotto compreso tra la Bassa Paolucci ed il meandro della Cerca appena oltre il ponte.

6) La Giunta approvò la nuova costruzione, ritenendola opportuna dopo lo sdoppiamento delle classi ed eliminazione della classe mista.



La scuola nell'osteria e la nuova ubicazione.

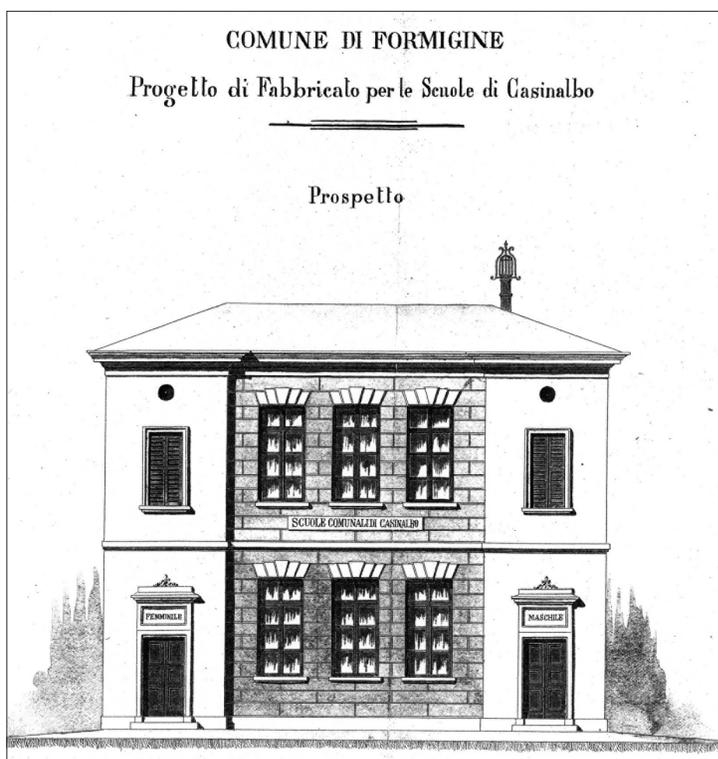
Il maestro Reggianini in una lettera all'Amministrazione descriveva così la situazione nel '97.

“Il locale che ora serve di scuola non risponde alle normative vigenti, infatti è sito troppo sulla via Giardini. Innanzi ad essa passano dai trecento agli ottocento veicoli tutti i giorni; mandrie di buoi, di cavalli, di pecore, numerosi convogli di fanteria, cavalleria, artiglieria, che nella sosta che sempre usano fare a Casinalbo, gli scolari restano distratti anche dai militari che vengono a bussare alla scuola credendola un'osteria. Gli scolari sono pure distratti dai merciai ambulanti, dagli organini, dai mendicanti.”

Feliciano Monzani continuò inutilmente la sua battaglia, contestando l'ubicazione della scuola nell'osteria e insistendo sulla necessità di due aule separate. Ad onor del vero, fu una fortuna che quel progetto dell'ottantasei sia rimasto sulla carta, altrimenti si avrebbe avuto una scuola in posizione decentrata e con una sola aula, quindi destinata in breve tempo a rimaneggiamenti e ripieghi.

Permaneva intanto uno stato di precarietà⁷, finchè si arrivò all'anno 1900 quando in Consiglio e in Giunta si tornò a preventivare una nuova scuola. Il progetto era dell'ing. Cavani di Modena.

Le nuove scuole furono erette di fronte alla Casalunga dove erano a quell'epoca collocate le aule in uso. Il terreno fu acquistato dall'Opera Pia "Bianchi": si trattava di un reliquato compreso tra ferrovia e strada maestra.



La scuola del 1900

7) Nel decennio degli anni Ottanta l'affitto venne pagato come segue: 1880-84 a Zoboli, 1884-85 a Ferrari, 1885-89 a Bonacini. La maestra sbuffava per i continui traslochi e per le spese relative, nonché per danneggiamenti ai mobili.

Il fabbricato comprendeva poco meno di cento metri quadri, con due aule, una per i maschi e una per le femmine. I doppi turni accorpavano insieme i diversi livelli di classe prima, quindi c'era la pluriclasse di seconda e terza. Le dimensioni delle aule erano di metri sei per sette e mezzo, con altezza di quattro metri e mezzo, in regola con le normative igieniche. Ci potevano stare fino a 44 alunni, cioè il numero massimo allora preventivabile, considerando anche il prevedibile aumento della popolazione.



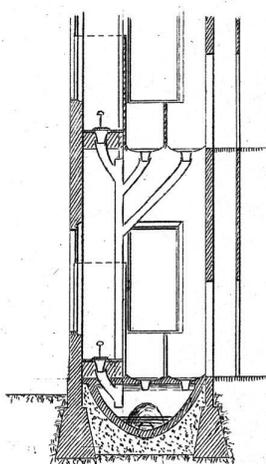
La spesa era notevolmente inferiore a quella di Formigine, sia in assoluto che equiparata a metro quadro. La spesa rapportata al numero degli alunni era ridotta a quasi un quarto della spesa per la scuola del capoluogo, dove però esistevano diversi ambienti accessori.

A Casinalbo, oltre alle due aule, c'erano solo l'ingresso con gli attaccapanni, i bagni, una scala e la legnaia.

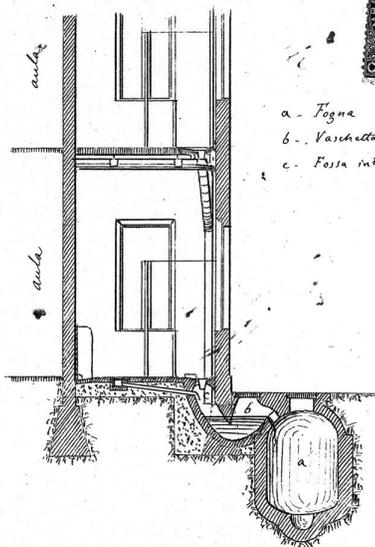
Comune di Formigine - Scuola di Casinalbo

Latrine e Fogna esterna a chiusura idraulica
secondo la variante al progetto prescritta dalla Commis. Sanitaria Provinciale

Sezione secondo la linea AB



Sezione secondo la linea CD



- a - Fogna
- b - Vaschetta
- c - Fossa interna



Il progetto era lo stesso utilizzato per Magreta, come pure l'arredamento: pavimento di assi inchiodate ai sottostanti travetti, riscaldamento a legna mediante stufe.

L'appalto fu assegnato alla Cooperativa di Formigine.

Nel 1902 le nuove scuole erano funzionanti, anche se prive di arredi e di materiale didattico.

Non c'era l'alloggio per le maestre, ma esse venivano giornalmente col treno, usufruendo dell'abbonamento ridotto.

Ancora nel 1905 la recinzione di rete metallica non era completata sul lato di Bonacini, per via di una vecchia questione di confine.

L'aumento progressivo degli anni di scuola, combinato con la crescita della popolazione, rendeva necessario procurare altre aule, già una decina d'anni dopo. La terza aula nel 1913 era nei locali di casa Ranucci; nel 1914 si trattava con Bonacini, proprietario degli edifici contigui alla scuola; nel 1915 Teggia Droghi offrì provvisoriamente la palestra delle scuole "Bianchi", dato che il sig. Ranucci non aveva ricevuto alcun affitto ed aveva sfrattato la scuola. Il bidello traslocò i banchi a braccia, dato che la nuova sede era confinante con la precedente. Non sappiamo se ebbe la ricompensa che aveva chiesto.

Intanto il dott. Bonacini tirava la corda per spuntare il prezzo più alto possibile.

Il Comune rispose trattando con Cavazzuti per un locale e soprattutto commissionando all'ing. Manzini il progetto per una scuola in un unico blocco, quindi di nuova costruzione.

Se si combinava con Bonacini, la spesa sarebbe stata di circa £ 14000 per l'acquisto dello stabile, più altre £ 6500 per adeguarlo alla nuova funzione. Non si poteva contare sugli aiuti governativi perché non era possibile ottemperare agli obblighi di legge imposti per gli edifici scolastici, in più il denaro prestato dalle banche aveva tassi maggiori, ma anche così una scuola nuova sarebbe venuta a costare molto di più, cioè circa il doppio.

Nel Giugno 1917 si acquistò dal dott. Bonacini la casa allineata sulla via Giardini confinante con la scuola.⁸

L'estate successiva si stava lavorando al rifacimento delle travature e dei soffitti. Dal nuovo stabile si potevano ricavare tre aule ed un alloggio per insegnanti, oppure due aule e due alloggi.

In un primo tempo si seguì la seconda opzione.⁹

C'erano comunque le condizioni per istituire la classe V, che prese il via dopo pochi anni.

Tra la strada e la scuola correva un fosso d'irrigazione, nel 1925 venne costruito un ponticello per accedere ad un piccolo cancello. Nello stesso anno venne murato il ferro nettapiedi, circostanza che ci suggerisce lo stato normale delle strade che gli scolari percorrevano ogni giorno.

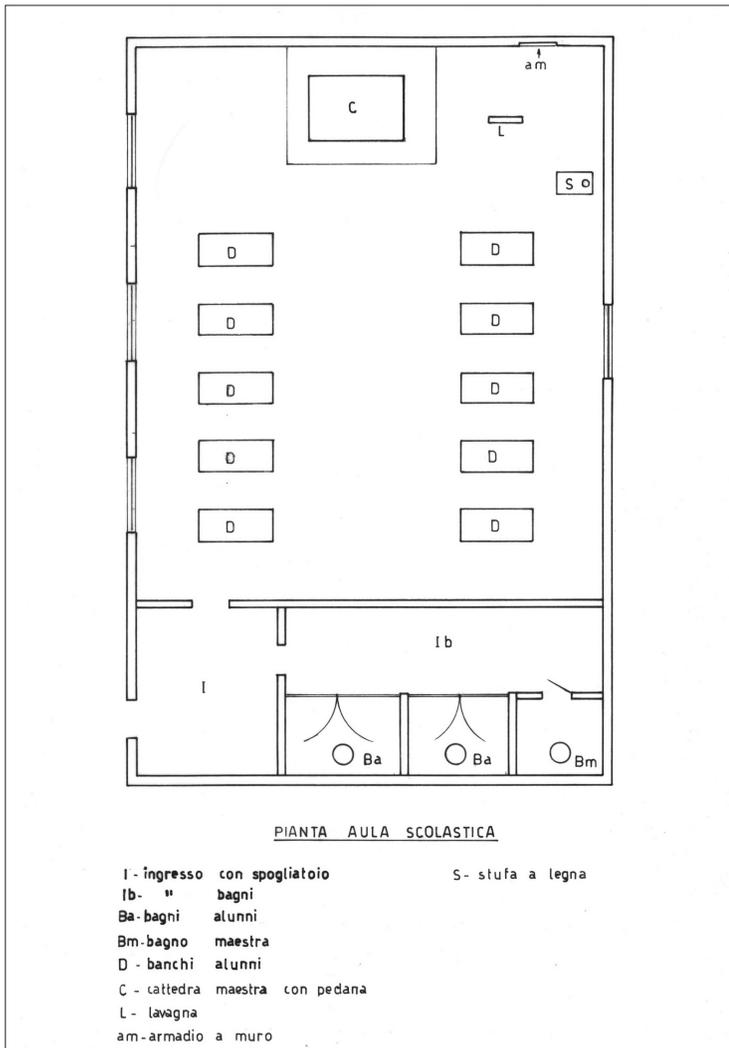
Il desiderio di disporre di un complesso scolastico organico continuava ad essere un cruccio per Casinalbo, finché nel 1937 si avviarono le procedure di esproprio del terreno per costruirci la scuola. Si trattava di seimila metri quadri di terreno agricolo di proprietà Monzani, sul

8) Si trattava del più settentrionale dei due corpi di fabbrica edificati sulla strada maestra per inquadrare la prospettiva della villa Bonacini. La costruzione della ferrovia tolse significato all'ingresso scenografico ed i due edifici vennero alienati.) .

9) Delibera 1 Gennaio 1917.

Nel 1940 si era pronti per avviare i lavori, ma gli eventi bellici vanificarono tutti i piani.

Alla fine della guerra si ripristinarono i vecchi edifici di via Giardini, dopo che detti locali erano stati occupati dalle truppe tedesche per uso caserma.



Aula a pian terreno con arredi degli anni cinquanta.
Disegno Togni Giorgio.

La vecchia scuola del 1901 rimase in uso fino al 1959, quando fu costruita la nuova sede all'angolo sud-est dell'abitato, tra le vie Zanasi e Leopardi.¹⁰



La scuola di via Leopardi

10) Costruita secondo un progetto più essenziale rispetto quello inattuato del 1937, dopo pochi decenni risultò insufficiente e venne abbandonata e demolita.

LA SEDE DI MAGRETA.

A Magreta la prima scuola elementare venne avviata nell'autunno del 1860 in un locale annesso alla chiesa ed in comunicazione con essa, con il maestro Trampolini, già in servizio a Formigine.

Nel 1862 il sig. Spezzani, possidente, Consigliere e Commissario Scolastico, offrì la disponibilità di una sua stalla che usava solo temporaneamente, di fronte all'osteria di sua proprietà, che poteva essere adattata a scuola con istituzione di doppi turni. Nel '64 l'affitto sarà pagato al sig. Vecchi Giuseppe, contadino sui terreni Spezzani.

Già dal 1865 si evidenziò il problema più serio per la sede di Magreta: l'assenteismo. In mancanza di un obbligo coercitivo, le ragioni economiche e quelle logistiche facevano sì che due alunni su tre mancassero a più di metà delle lezioni, perché dovevano aiutare nei lavori domestici e dei campi, oppure perché abitavano molto distanti.

Nello stesso anno si diplomava maestra la diciassettenne Blandina Fontana, di una nota famiglia del luogo, e si propose in Comune per avviare la sezione femminile a Magreta. La sua richiesta era appoggiata da molti cittadini, sebbene in gran numero firmassero la petizione con una croce.

L'anno scolastico entrante iniziò la scuola anche per le bambine, recuperando la solita aula in parrocchia.

A quel punto sarebbe stato opportuno un edificio scolastico apposito, ma i magretesi non vollero una scuola nuova, ritenuta troppo onerosa e probabile causa di aggravio di imposte sulle proprietà terriere. Essi proposero di affittare dei locali già esistenti, come quello messo a disposizione dalla signora Boni. Il progetto di costruzione già delineato non venne attuato. Si trattava di una casa con due aule a pian terreno, separate da un loggiato con scala per accedere all'alloggio dell'insegnante al piano superiore; nel sottoscala trovavano spazio le latrine. Le misure erano di m.18 in lunghezza e m.10 in profondità, con tetto a m.7,20. Come si vede, le esigenze non erano proibitive.

L'edificio scolastico lo fabbricò allora nel '68 il sig. Spezzani a sue spese, su un terreno vicino alla chiesa, all'inizio di via Marmaglia, addossato a mezzogiorno a un fabbricato esistente, con finestre tutte a ponente. Si trattava di due stanze sovrapposte da adibire ad aule, per i maschi e per le femmine, ciascuna con una cubatura di circa 82 metri, con pavimento di assi.¹¹ Il vecchio locale, ex stalla, poté essere abbattuto.

11) Nessun edificio esistente presenta tali caratteristiche. E' logico pensare che la vecchia scuola Spezzani, già malmessata quando fu fabbricata la nuova sede in via Fossa, sia stata abbattuta dopo aver cessato la sua utilità.

Questa passò da mq.35 a oltre mq.50. Si entrava nella sala a pian terreno per una porte ricavata aprendo il vano di una finestra, mentre si accedeva al piano superiore mediante una nuova scala. Nel 1880 l'ampliamento era attuato e vennero installate due stufe a caminetto ed i banchi mancanti. Lì la scuola di Magreta esercitò la sua funzione per circa quarant'anni complessivi.

Il problema di questa frazione non erano tanto la sede e gli spazi, ma le assenze degli alunni, come già detto.¹² Parrocchia molto estesa e con popolazione agricola sparsa in tutto il territorio, obbligava la maggior parte dei bambini a percorrere da uno a tre chilometri a piedi per raggiungere la scuola. Non era la sola ragione della consistente defezione scolastica, ma certo una concausa significativa, tanto che nel 1885, per ovviare al disagio, si considerò seriamente l'ipotesi di prevedere due scuole: una presso la canonica vecchia e la villa Palmieri, l'altra presso il Colombarone, eventualmente in comproprietà con Marzaglia di Modena. L'idea non venne mai abbandonata del tutto, ma per il momento non se ne fece nulla.

L'edificio costruito in economia, dopo una ventina d'anni, si dimostrò ancora inadeguato: già nell'87 ci pioveva dentro, e verso la fine del secolo l'esigenza di uno stabile nuovo più ampio e funzionale ricorreva nelle discussioni dei Consiglieri. Nel Settembre del 1900 sembrava che il progetto si concretizzasse, ma prima le dimissioni del Sindaco poi la morte del re Umberto I fecero slittare i tempi.

Non era problema da poco il reperimento dell'area per costruirci la scuola. La terra a Magreta costava parecchio e chi ne possedeva non voleva cederla. Il Comune cercava invano anche il terreno per per il nuovo cimitero, ma i proprietari imponevano prezzi ricattatori. Altra opera pubblica molto richiesta era il ponte sul torrente Fossa, che doveva servire agli abitanti della Barleta ed ai carrettieri che andavano a prelevare ghiaia in Secchia.

La costruzione del ponte sbloccò tutte le situazioni, infatti fu acquistato il terreno per il cimitero a prezzo ragionevole di là dal torrente, mentre il vecchio camposanto di fianco alla chiesa veniva progressivamente smantellato. Il parroco allora propose al Comune il terreno dell'ex cimitero per fabbricarci la scuola elementare, in posizione centrale. I cittadini di Magreta però non intendevano mandare a scuola i loro figli su un terreno già adibito al seppellimento dei morti, e con ancora alcune sepolture residue. L'opera di convincimento degli amministratori non sortì alcun effetto, allora ci si accordò col parroco per acquisire un appezzamento un po' più in là, con soddisfazione di

12) Nell'88 non si erano iscritti a scuola 76 bambini. Di questi ben 61 erano di Magreta.

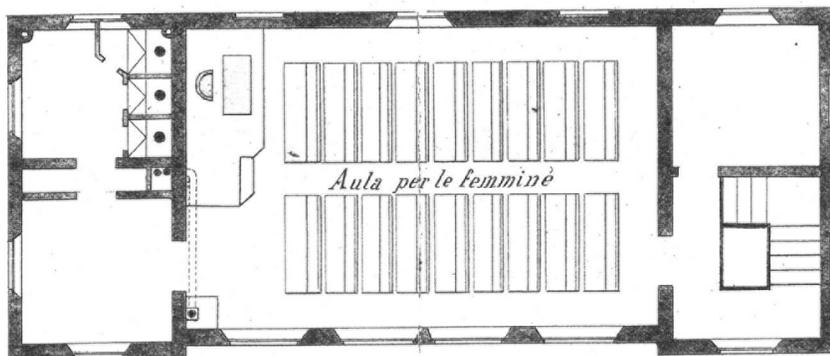
tutti. Nell'occasione venne razionalizzato l'incrocio tra via Fossa e via Cavezzo (ora via don Franchini) con parziale rettifica delle due strade.

Il fabbricato venne progettato dall'ing. Cavani, che contemporaneamente portava avanti anche la scuola di Casinalbo, con lo stesso disegno. La sede di Magreta era un po' più ampia, precisamente più lunga nel prospetto, perché l'aula doveva contenere più alunni, ed anche i finestroni erano quattro invece di tre. Il costo per alunno era di £ 23,55, cioè più basso.

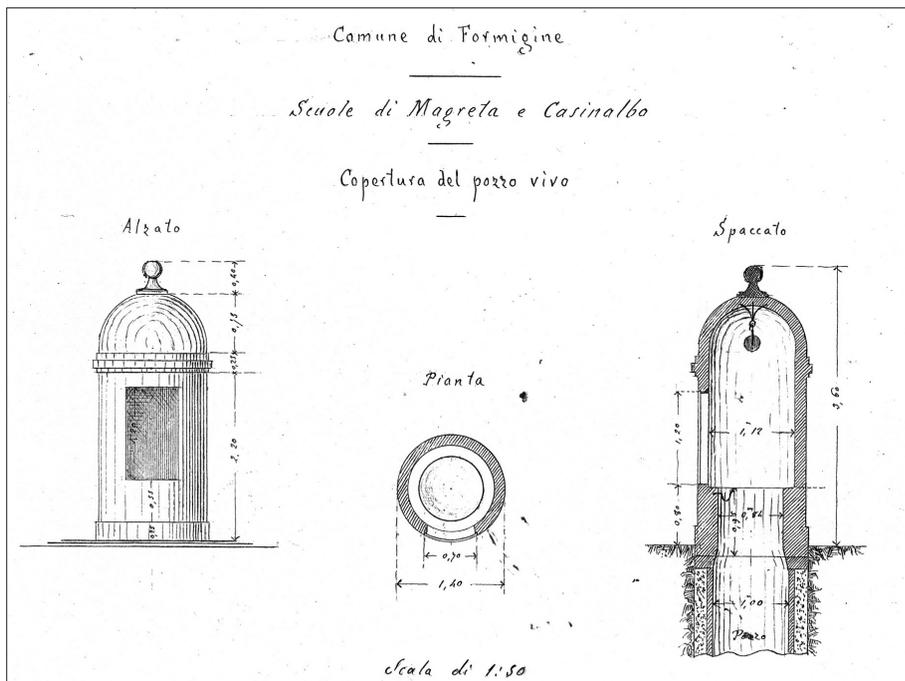
COMUNE DI FORMIGINE

Progetto di Fabbricato per le Scuole di Magreta

Pianta del I° Piano



La superficie dell'intero fabbricato originale era mq.111,66, con ingresso, scala, bagni, legnaia e due aule sovrapposte, con misure m. 6 per m. 9,50 ed altezza regolamentare di m. 4,50; pavimenti di assi al piano terreno e di cemento al piano superiore.



Il pozzo

Riscaldamento assicurato da stufe Franklin. Le aule potevano accogliere fino a 72 alunni ognuna, ma l'ipotesi di tali numeri appariva assai remota. Invece l'aumento degli scolari non dipendeva solo dal preventivato aumento demografico, ma anche dalla maggior durata dell'obbligo scolastico. Così la scuola costruita quattro anni prima, nel 1905 risultava già troppo piccola, ovvero le classi erano troppo numerose.

Si prospettò di aprire una nuova aula, ma non c'erano i locali; si pensò di assumere due sottomaestre, ma la soluzione non era funzionale; si ipotizzò di mandare parte degli alunni a Corlo, ma anche lì erano al completo. Si decise allora di non fare niente e di rimandare le eventuali

scelte. Si continuava intanto ad accogliere gli alunni dalla Barleta di Sassuolo in virtù di una convenzione che prevedeva il pagamento di una retta mensile di una lira per alunno, che si voleva aumentare a due lire.¹³

Nel 1911 l'ing. Manzini stilò un progetto per aggiungere un'aula di mq.58,20, cioè equivalente a quelle esistenti. Intanto si procedeva all'acquisto del terreno necessario. I tempi di realizzazione dovettero essere lunghi, se nel 1913, in seguito allo sdoppiamento delle classi, si affittò un'aula scolastica in più, in attesa degli auspicati ampliamenti.

Nello stesso anno un busto del benemerito dott. Palmieri andò a decorare la facciata della scuola elementare, insieme ad una lapide dedicatoria ornata in bronzo.¹⁴

Dopo i ripetuti ampliamenti dell'edificio essa risulta decentrata.

E' datata 1912 un'iniziativa dei cittadini di Magreta, che raccolsero una cinquantina di firme per costruire un nuovo fabbricato scolastico in zona Colombarone, anzicchè ampliare le scuole in centro.

L'insufficienza dell'offerta pubblica è confermata dal proliferare di insegnanti private: una tale Enrica Santuzzi aprì una scuola. Blandina Fontana, maestra in pensione, organizzò corsi estivi a pagamento. Nel Giugno 1919 venne deliberato un ampliamento dell'edificio scolastico¹⁵, dato che da una decina d'anni una classe faceva lezione in un'aula affittata vicino alla chiesa, in un locale del Pio Istituto Franchini, consistente in una sorta di corridoio di undici metri per quattro, con altezza di soli tre metri.

Con spazi ampliati si intendeva istituire anche la quarta elementare. La scuola venne raddoppiata allungando il prospetto verso via Fossa.

Il 27 Luglio 1926 tornò attuale il vecchio progetto di un secondo edificio. Troviamo scritto: "Ritenuto che il numero dei fanciulli frequentanti nelle scuole di Magreta ha raggiunto tale entità che si rende indispensabile provvedere almeno un'aula nuova, considerando che oltre settanta fanciulli abitano in rioni lontani più di due chilometri dalla sede, si propone l'apertura di una nuova scuola in località Cantone. Si ritiene urgente l'approvazione dell'autorità scolastica a tale progetto." Proprio in quegli anni furono inaugurate nuove sedi scolastiche a San Gaetano ed in località Cantone, in locali presi in affitto.¹⁶ Nei primi anni trenta

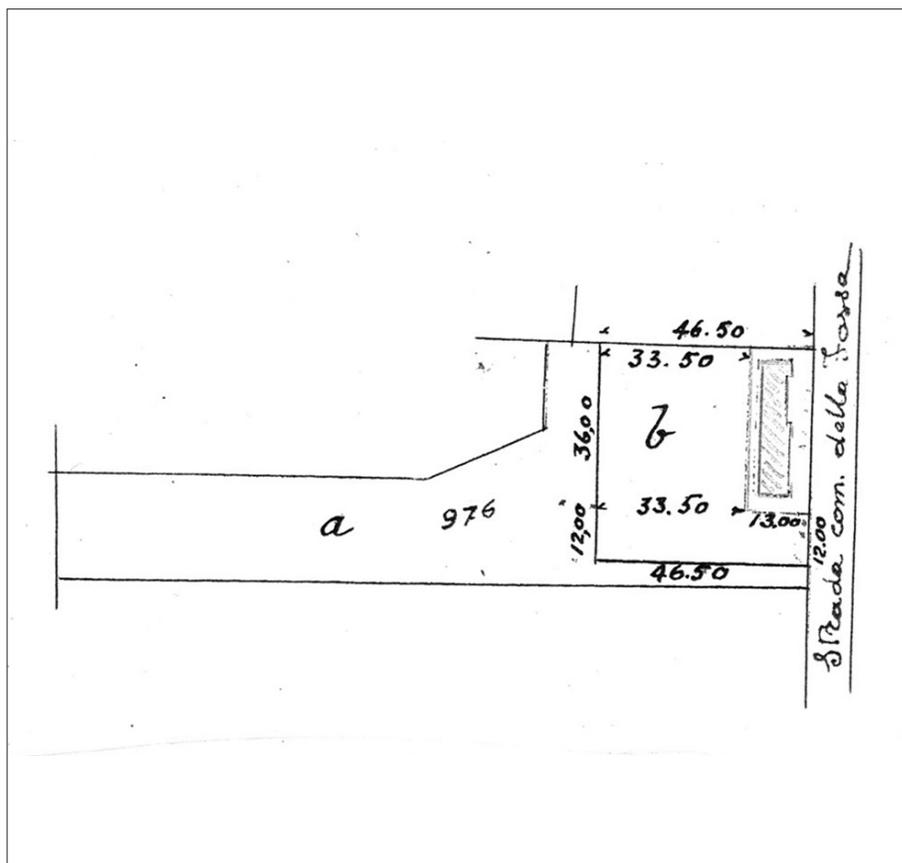
13) Nel 1911 il Consiglio si dichiarò contrario alla frequenza presso le scuole del Comune di Formigine per tutti gli alunni di altri Comuni limitrofi, tranne permessi speciali da accordare per validi motivi.

14) La lapide nel 2011 è ancora al suo posto, al centro della porzione di scuola esistente nel 1913.

15) I lavori avrebbero aiutato i disoccupati a guadagnarsi il pane.

16) Le sedi regolari, negli edifici appositamente costruiti, furono realizzate nel secondo dopoguerra.

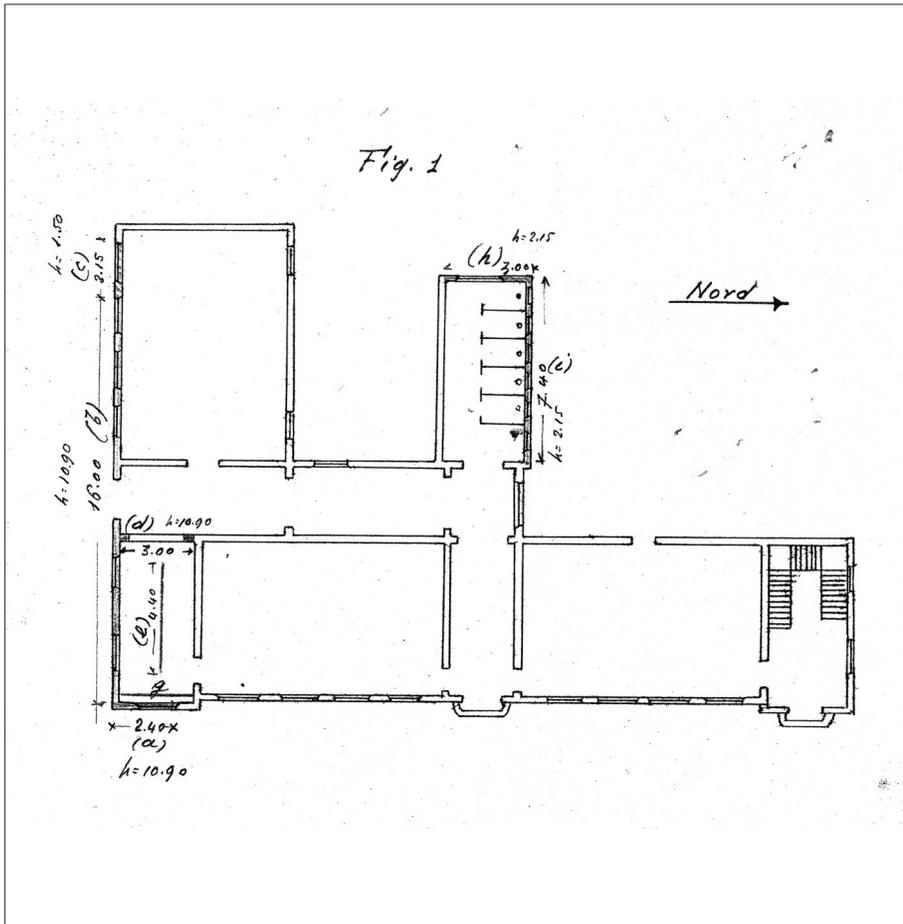
si procedette ad un ulteriore ampliamento, venne acquistato il terreno dall'Opera Pia Franchini, attiguo al lotto esistente, passando da mq. (13 x 36) a mq. (46,50 x 48). Scriveva nella sua relazione il progettista ing. Casolari che l'ampliamento dell'edificio in centro a Magreta si era reso



Acquisto del terreno nel 1933

indispensabile. Effettivamente da alcuni anni era stata improvvisata un'aula in più per una nuova classe. Questi furono i tempi: 1931 delibera comunale, 1932 autorizzazione, 1933 appalto affidato al costruttore Botti Alfonso e stipula di mutuo ventennale per £ 70000 (poi aumentate di ulteriori £ 30000 per la necessità di ricostruire i bagni più ampi e funzionali), 1934 conclusione dei lavori. Vennero ricavate altre due aule

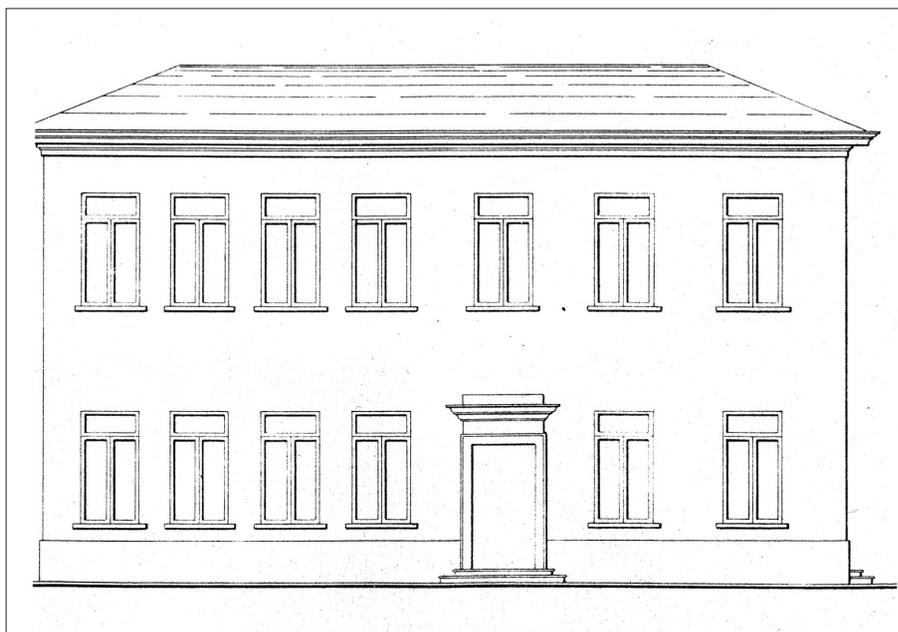
di quasi mq.60, disposte su due piani, in un'ala perpendicolare allo stabile esistente, con possibilità di aggiungere un'altra ala simmetrica, se ce ne fosse stata necessità.



La scuola nel 1934

La seconda ala venne realizzata per razionalizzare le latrine, come già anticipato.

I pavimenti erano di piastrelle. La recinzione prevedeva un muretto sul davanti e rete metallica intorno, per chiudere l'ampio cortile destinato alla ricreazione e all'educazione fisica.



Fianco ampliato nel 1934

Nel corso della seconda guerra mondiale, al tempo dell'occupazione tedesca, anche le scuole di Magreta furono requisite per alloggiarvi la truppa. Alla fine del conflitto, causa l'incuria, le intemperie, i vandalismi, il tetto dovette essere rifatto, e con esso il pavimento del solaio.

La ricostruzione postbellica, negli anni 1945-47, fu affidata all'impresa locale Botti Ugo.

Altri interventi successivi portarono le dimensioni dell'edificio a quelle attuali.

SILVANA ZAMAROLI

CASA DEI DUGAROLI¹



Quadro appartenente a Natale Forghieri e Pasqua Zanaroli

PREMESSA

Ho scelto di occuparmi della costruzione sita in Formigine, al n. 2 di via Piave, oggi splendida abitazione appartenente ai signori Canali, per due ragioni essenziali:

- Il primo motivo è di carattere affettivo, in quanto io sono nata in quella casa, dove ho abitato fino all'età di quattro anni :

- Il secondo motivo è dettato dalla curiosità, in quanto le sue origini sono, a dir poco, ammantate di un alone di mistero.

I miei ricordi sono pochi, ma molto belli: il calore allegro di una

1) Il dugarolo – anticamente acquaiolo – in dialetto “al dugarol” - colui che controlla il defluire delle acque dei canali.

famiglia numerosa, composta dai nonni, dai genitori e da quattro zie in età di matrimonio che spesso portavano in casa i fidanzati e tutti gareggiavano nel coccolarmi. Ricordo i momenti passati seduta sul balconcino nel retro della casa, costituito di un'unica lastra di marmo, con le gambe penzoloni tra le griglie della ringhiera in ferro, in attesa di salutare lo zio capotreno che dalla piccola stazione mi rispondeva con un sonoro fischio. Ricordo le zie sarte che chiacchieravano allegramente con le clienti, mentre cucivano splendidi abiti da sposa per le ragazze del paese. Ricordo le serate d'inverno, quando la neve scendeva placida ad ammantare tutti gli alberi del giardino e ci avvolgeva nel suo tenero abbraccio, mentre la pentola bolliva sulla stufa e il papà mi insegnava a disegnare ...

Inoltre mi hanno sempre raccontato che quella bella casa era fatta con resti di un cimitero ebraico. Questa notizia dal sapore misterioso e un po' lugubre, me la sono portata per tutta la vita come una verità risaputa e indiscutibile, finché ho deciso di appurarla e così sono iniziate le ricerche.

Ben presto mi sono accorta che la documentazione fino ad ora trovata non collima con la tradizione orale né per contenuti né per datazioni ..., ma procediamo con ordine.

All'inizio la ricerca è stata molto difficoltosa in quanto non si riuscivano a trovare i documenti comprovanti la costruzione di questa casa, poi al deposito di via Cavazza dell' Archivio Storico di Modena, all'interno della filza n. 1923, Lavoro e Previdenza, del 1948, abbiamo scoperto tre fascicoli intitolati "Guardie Idrauliche" e contenenti il carteggio oggetto della ricerca; pertanto i materiali di seguito riportati hanno, per lo più, questa collocazione.

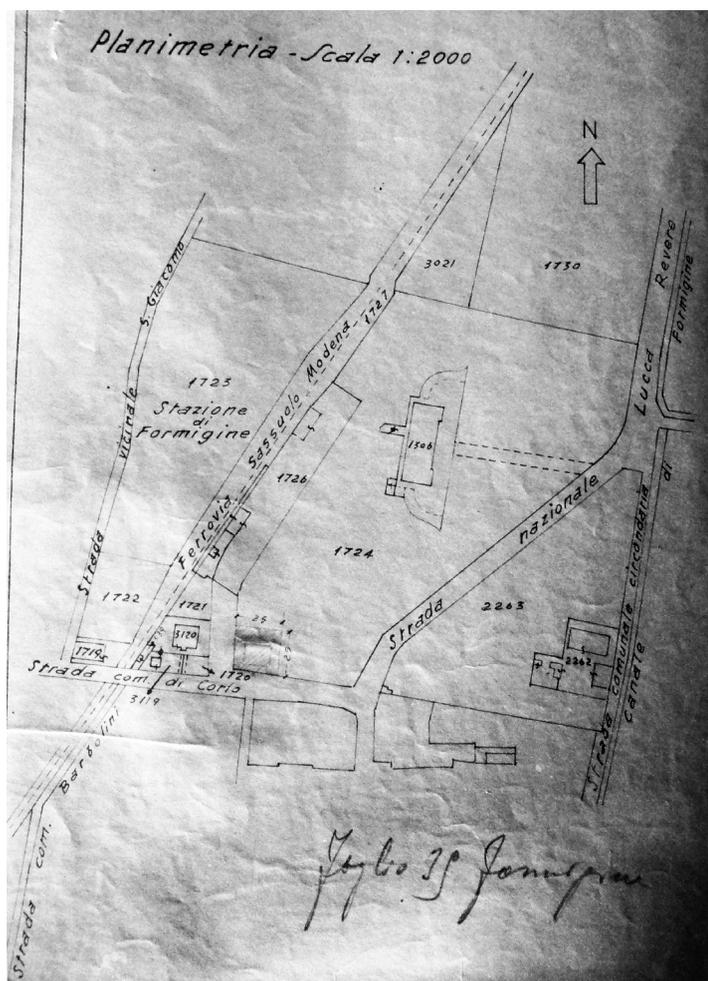
Risulta chiaro che la casa dei dugaroli di Formigine è fatta edificare dall'Amministrazione Comunale di Modena, che ne giudica indispensabile la costruzione per dare una sistemazione decorosa ai dugaroli del paese e per dare lavoro ai tanti disoccupati dei primi anni del secondo dopoguerra.

ACQUISTO DEL TERRENO

Il primo documento risale al giorno 9 maggio 1946 quando l'Ufficio della Ripartizione Lavori Pubblici del Comune di Modena presenta una relazione al Sindaco, firmata dall'ingegnere di sezione L. Selmi, in cui si sottolinea la necessità di erigere "la casa del dugarolo di Formigine"(Prot. Gen. N. 07783). Tale documento recita: "... per il funzionamento della Sezione Acque durante il periodo della campagna irrigatoria, è necessario che il personale della suddetta sezione, si trasferisca almeno un giorno alla settimana nei capoluoghi dei Comuni

dove più intensa è l'attività irrigua, per poter conferire con il personale addetto alla distribuzione dell'acqua e con gli agricoltori del luogo. [...] A Formigine, [...] dove la convocazione dei dugaroli è fatta ogni giovedì, l'Ufficio deve ricorrere all'ospitalità di quel Comune, il quale concede di volta in volta, ora una aula scolastica, ora il locale della Palestra Comunale, ora altro ambiente che non sempre è adatto allo scopo. Per parecchi anni l'Ufficio fu alloggiato in un locale della Rocca quasi totalmente sprovvisto di suppellettili, nel quale con poco decoro per l'Amm.ne Comunale di Modena, venivano indette riunioni, e veniva ricevuto il numeroso pubblico, oltre che del capoluogo anche delle frazioni di Corlo – Magreta e Casinalbo. L'Ufficio scrivente, pensò fin d'allora alla opportunità di costruire un modesto fabbricato, [...] allo scopo di adibire tale fabbricato, come quello di Sassuolo, a sede dell'Ufficio Acque e ad abitazione del capo dei dugaroli del Comune di Formigine. Tale fabbricato, secondo l'opinione dell'Ufficio scrivente, non dovrebbe avere che il numero strettamente necessario dei locali occorrenti alla bisogna, e dovrebbe venir costruito con gli stessi concetti impiegati per la casa di Vaciglio e per la casa dell'incile del Canale S. Pietro, per le quali si utilizzarono esclusivamente materiali provenienti da demolizioni e da recuperi, (materiali accantonati nel corso di molti anni) e si impiegò la mano d'opera di quei dugaroli che esercitano il mestiere di muratori e manovali. Per tali fabbricati, quindi la spesa viva che dovette sostenere il Comune, si limitò all'acquisto del cemento, della calce, dei materiali da fiume, dei solai ed all'esecuzione di piccoli lavori di adattamento dei serramenti e degli impianti idraulici e di luce. Con gli stessi intendimenti, l'Ufficio scrivente vorrebbe costruire la casa di Formigine, e cioè procedere alla costruzione stessa, solamente quando avrà accantonato nel corso di qualche anno, i materiali necessari, prelevandoli dalle demolizioni che non mancheranno di verificarsi nel prossimo avvenire. Se non ché alla esecuzione di tale progetto, che già di per sé presenta notevoli difficoltà, si aggiunge anche quella dell'area, che per Formigine è particolarmente ardua, in quanto non esistono aree fabbricabili prossime all'abitato. L'Ufficio scrivente che da oltre dieci anni ha iniziato trattative con le Signore Marchese Carandini, uniche proprietarie di terreno prossimo all'abitato, per ottenere un lotto di terreno da adibire alla costruzione in oggetto, è finalmente riuscito a convenire con le suddette Signore per la cessione di un appezzamento dell'estensione di circa 625 metri quadrati. L'appezzamento in questione trovasi, (come appare dall'allegata planimetria), sull'angolo compreso fra la Via della Stazione e la strada per Corlo, e fa parte del parco circostante la fattoria Carandini; esso costituisce oggi sia per la posizione centralissima, che per il parco da cui è circondato su due lati, l'area migliore e di maggior valore del paese di Formigine.[...] La costruzione stessa come si è detto dovrebbe venire

effettuata solamente quando, come per le case di Vaciglio e Vignola, l'Ufficio à accumulato i materiali occorrenti alle parti essenziali, quindi anche fra qualche anno. L'immediato possesso dell'area consentirebbe però al momento opportuno (che fin d'ora non è possibile stabilire quando si verificherà) di poter procedere alla costruzione del tanto necessario fabbricato. Nel frattempo l'area in questione, potrebbe venire destinata, in parte ad orto, in parte a sede del materiale di recupero necessario alla costruzione ...”

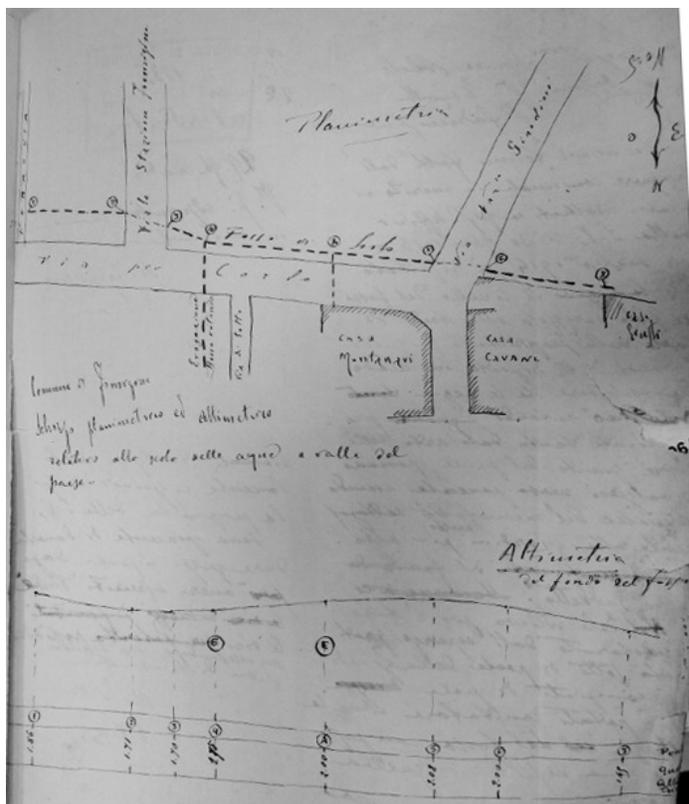


Planimetria allegata alla relazione della Ripartizione Lavori Pubblici del Comune di Modena relativa all'acquisto del terreno, datata 9/5/1946

La relazione viene presentata dall'Assessore ai LL.PP. ing. Pucci al Consiglio Comunale nella seduta del 17/6/1946 (P.G.N.7783/607) e viene deliberato all'unanimità l'acquisto di "area per la casa del dugarolo di Formigine" che sarà poi approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa in data 30/8/1946.

Il 20 marzo 1947 viene redatto l'atto di compravendita alla presenza del notaio Giovanni battista Righi Riva, del Sindaco di Modena Alfeo Corassori e dell'ingegnere Domenico Barbanti.

Da uno schizzo planimetrico datato 22/7/1914, rinvenuto presso l'Archivio Storico del Comune di Formigine, risulta una curiosità: nel terreno in questione confluivano le acque provenienti dal "Buco Rotondo", che attraversava il paese, con quelle del fosso di scolo che procedeva in direzione della via Giardini per immettersi nel canale di Formigine.



A.S. Formigine, anno 1914: schizzo planimetrico , cassetta 947, categoria 10, classe 4.

PROGETTO E FASI DI COSTRUZIONE

Ma veniamo alla parte più discutibile: fonti attendibilissime sostengono che la casa del dugarolo di Formigine fosse già abitata nell'estate del 1947, mentre tra i documenti ufficiali rinvenuti si trova un progetto, firmato dall'ing. Selmi, datato 19/11/1947 ed accompagnato da una nota di trasmissione al Sindaco del 24/11/1947 in cui si legge: "Si trasmette il progetto relativo a una casa ad uso abitazione per guardie idrauliche in Formigine (Modena) da costruirsi con il concorso dello Stato quale casa per dipendenti comunali ..."



Frontespizio del progetto della casa dei dugaroli di Formigine del 19/11/1947 e firmato ing. Selmi

In una Relazione della Ripartizione Lavori Pubblici, firmata dall'Ing. Capo L. Selmi, datata 19/11/1947 si coglie l'urgenza di costruire l'edificio, sottolineando la necessità "... che questi dipendenti Comunali risiedano in una località posta circa nel baricentro della rete dei canali da sorvegliare. Tale viene a trovarsi appunto il paese di Formigine posto tra Modena e Sassuolo ed in esso trovavano alloggio il sorvegliante e

le guardie idrauliche con le loro famiglie prima degli eventi bellici. A seguito però dei gravi danni subiti per azioni belliche dal paese di Formigine, molti rimasero senza tetto e pertanto l'Amministrazione Comunale di Modena, ravvisando la necessità di dare alloggio ai propri dipendenti, che sono obbligati per la natura del servizio a restare nella zona sinistrata, intende di costruire una casa di abitazione per n.3 famiglie ...". Di seguito si legge una descrizione accurata di tutti gli ambienti della casa.

Dopo di ché nella seduta della Giunta Municipale, datata 13/1/1948, (P.G.N. 1640) viene deliberato "... di approvare il progetto di costruzione di una casa di abitazione per le guardie idrauliche di questo Comune di Formigine come redatto dalla Ripartizione dei LL.PP.; di dare atto che trattasi di opera pubblica di interesse comunale la cui esecuzione è urgente, a pagamento non differito e necessaria per dare lavoro alle masse operaie disoccupate; di approvare la spesa relativa presunta di £ 6.250.000 [...] sostenuta dallo Stato per metà e per metà a carico del Comune di Modena; ..."

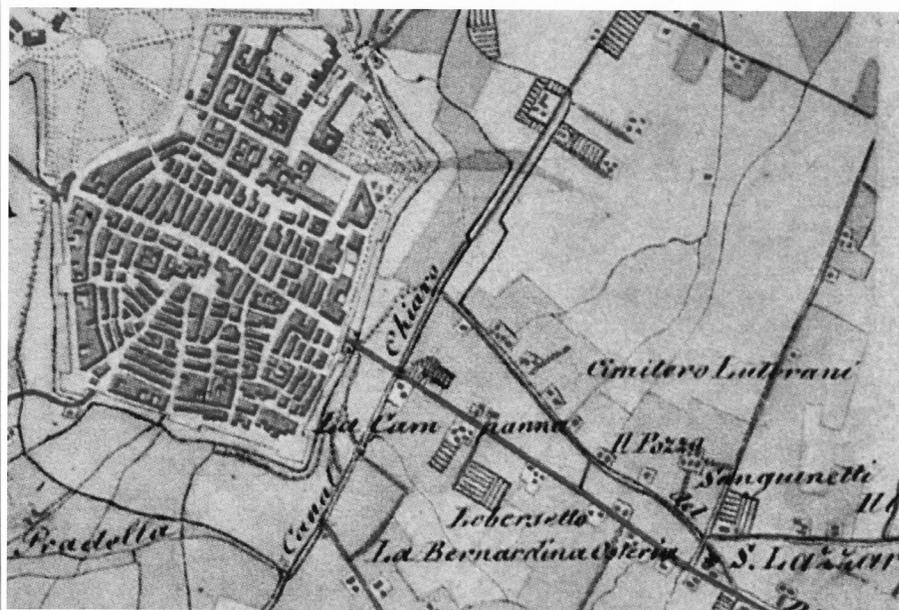
Di contro abbiamo:

- una relazione della Ripartizione Lavori Pubblici, firmata dall'Ing. Capo L. Selmi e datata 3/1/1948, in cui si legge "... Sul detto terreno, in epoche diverse e da varie destinazioni (magazzini Com. li) furono trasportati materiali di ricupero e cioè mattoni, travi, serramenti vari, tavelle e coppi, nonché blocchi di marmi provenienti da demolizioni di guerra.

Il 1° aprile 1947, questo Ufficio avendo assunti, come di consueto i dugaroli per la veniente campagna irrigua (1° aprile – 30 settembre) iniziò i lavori di scavo per le fondazioni del fabbricato sull'area suddetta; successivamente furono intraprese le murature con agglomerante proveniente da permuta effettuata con la Ditta Balestrazzi [...]. Essendo la stagione poco favorevole alle irrigazioni i lavori proseguirono con discreto ritmo, poscia nell'estate subirono un rallentamento poiché l'opera dei dugaroli era richiesta per la distribuzione dell'irrigazione; successivamente i lavori furono intensificati si da permettere la copertura del fabbricato. [...] l'Ufficio riceveva a titolo di campione gratuito alcuni solai forniti rispettivamente dalle Ditte Ing. Pattarozzi, Ing. Messori e Ferrari che sono stati messi in opera in alcuni locali del fabbricato. Alla data attuale il fabbricato è completato nelle strutture portanti, coperto, munito di tutti i solai e del portico laterale: mancano i pavimenti, i serramenti (ad esclusione delle porte esterne), gli intonaci e gli impianti idrico ed elettrico. Si chiede pertanto l'autorizzazione a proseguire i lavori suddetti... "

MATERIALI DI COSTRUZIONE ED ASSEGNAZIONE DELL'ABITAZIONE

Per quanto riguarda i materiali di costruzione, da una lettera di trasmissione al Sindaco da parte della Ripartizione Lavori Pubblici, firmata dall'Ing. Capo L. Selmi in data 31/7/1947, apprendiamo: “ Questo Ufficio trasmette con la presente due elenchi di materiale prelevato dal Cantiere del Padiglione dei cronici, e di materiale di ricupero proveniente dalla demolizione e rifacimento di una parte del solaio sovrastante la sala del fuoco [Residenza Municipale] ...



Carta del Carandini 1821. – Foto Mauro Bosi -

Ma di resti cimiteriali non c'è traccia. Se non che da vari documenti rinvenuti² si apprende che negli stessi anni l' Ing. Selmi , citato più volte, ha curato anche la lottizzazione e la vendita dell'area dell'ex Cimitero Israelitico di Modena, situato tra via Pelusia e via Emilia e che il Comune di Modena aveva “ diritto di abbattere il muro in confine con la via Pelusia facendone suo il materiale ricavando”³.

- 2) Filza n.2182 del 1954 al “Fascicolo Cimiteri Israelitico e diversi”, conservata all'Archivio Storico di Modena in via Cavazza
- 3) N.8969/4087 “Transazione – Cessione di terreno”, 19/7/1948; Filza n.2182 del 1954 al “Fascicolo Cimiteri Israelitico e diversi”, conservata all'Archivio Storico di Modena in via Cavazza .

di Formigine è abitabile e pertanto può essere occupata...”
Infine con delibera della Giunta Municipale di Modena in data 22/6/1948
vengono assegnate “... ai dugaroli Teggi Giuseppe e Zanaroli Virgilio
rispettivamente le abitazioni al primo ed al secondo piano della predetta
Casa dei dogaroli. ...”

Ac Sig Sindaco di
Modena
Il sottoscritto Zanaroli Virgilio
siniestrato abitante a Formigine
alle dipendenze nel Comune di Modena
fin dal 1919 di dugarolo, chiede
di poter entrare in un appartamento
dal costruttore fabbricato, eretto per i
dugaroli in Formigine, avendo moglie
e 5 figli
Con ossequiosa
riforma anticipatamente
Il dugarolo
Zanaroli Virgilio
Formigine 6 | 2 | 48

Richiesta di assegnazione

VIA PIAVE

(NOTIZIE, CONSIDERAZIONI E RICORDI RACCOLTI DALL'ASSOCIAZIONE)

Ebbe il suo nome all'indomani della grande guerra, insieme ad altre strade che disegnavano un ampliamento del paese fuori dal centro storico chiamato "Formigine Castello".

Dàp aver intitolee stredi e piazzi al Re e ala so famia, al Duce al so partii e ai so amigh ...

hanno scelto i nomi delle strade delle battaglie che avevamo vinto.

Menga che a n'ésen vint tanti, mo a gh'era piò batali che vii, alora i han tolt un pcàun dla streda ed Còrel, tra al cinema Italia e la ferovia, e i gh'han més nàm Piave.

Dopo l'altra guerra, quel tratto di strada era sempre molto trafficato, perché qui confluivano le vie provenienti da Corlo e da Casinalbo, c'era il cinema, due depositi per biciclette (e anche un vespasiano).

Specie ala festa i riveven dal frasiàun e dala campagna in ciclo, cun al capèl e al tabàr, cun la mulàta da bugheda in dal brègh, intant ch'in andésen a immurcéres in dla cadèina o a infilare in mèz ai raaz.

Scendevano dal loro mezzo, trovavano da scambiare due chiacchiere, guardavano i cartelloni dei film in programma, insomma ostruivano il passaggio. Fu così che l'Amministrazione decise di allargare l'incrocio acquistando una striscia di terra dalle Carandini e razionalizzando la svolta.

I gh'han faat na rutundèina cun in mèz un fitàun zaal lampegiànt come la gemma dla biciclàta, ch'al pariva un zlee ed giaas, ed qui al limàun, d'infatial ciameven "al BIF".

Nonostante i segnali blu con le frecce indicanti il senso della rotatoria, il BIF venne urtato e rovesciato diverse volte. Stufi di rimetterlo in piedi, decisero di toglierlo.

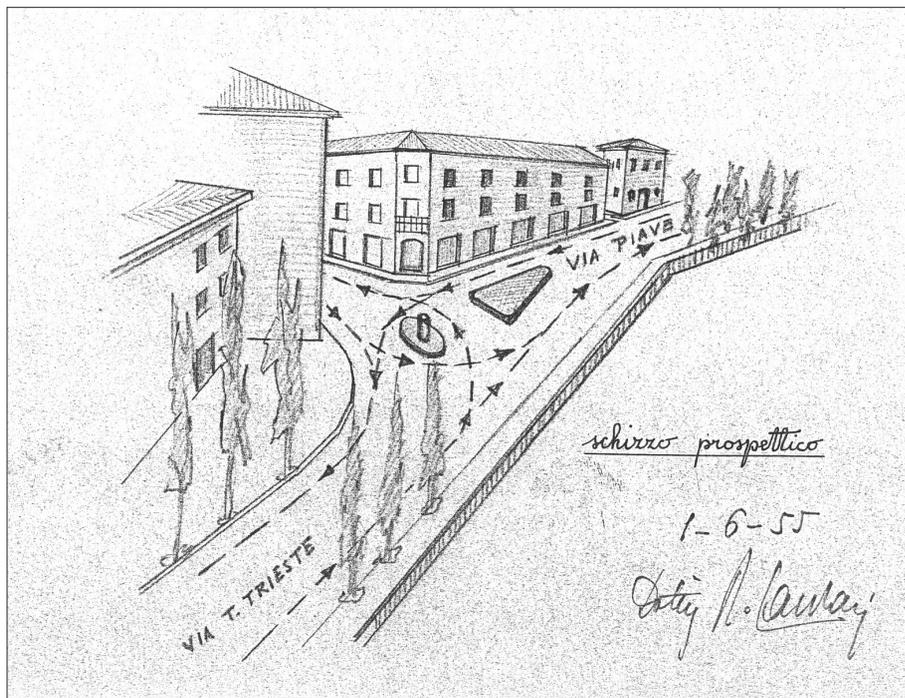
Mo sèinsa al fitàun da gireregh datornaan es capiva piò come bisgniva tor la curva, acsè i pinsén bèin ed fèr un sèins unic.

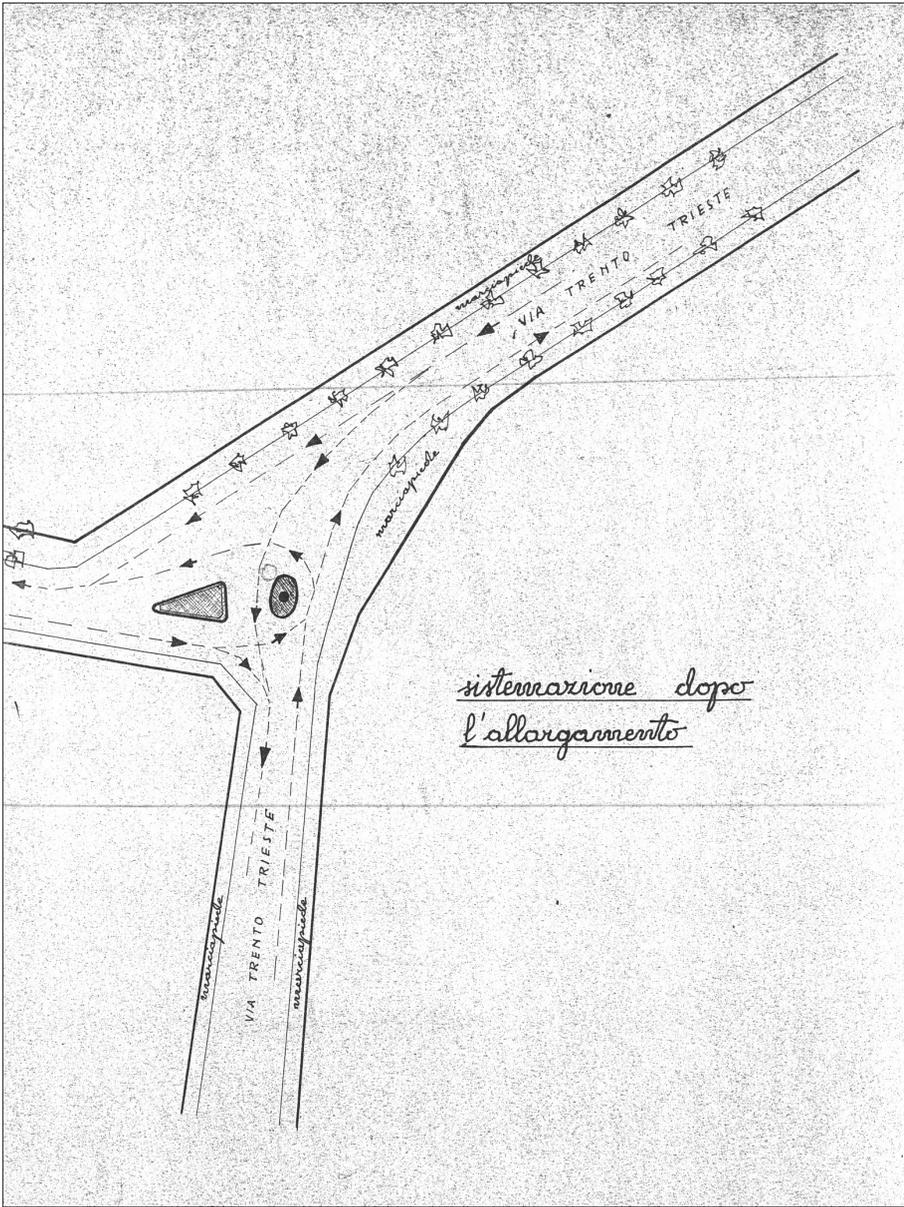
La soluzione consentì di ricavare diversi posti macchina.

I duviven èser còmed, dato che an es cateva mai un buz liber.

Da ultimo, trasferita l'area di parcheggio dall'altra parte della strada, si è potuto ripristinare il doppio senso di circolazione.

***E per an perder al vézi, i han turnee a feer la so rutànda ...
mo stavolta (a se spera) sènsa al BIF.***





TITOLO?

Il 17 marzo 1861 a Torino il senato e la camera dei deputati acclamano Vittorio Emanuele II re d'Italia.

Come viveva Formigine questo evento?

Sicuramente, leggendo gli atti trovati in archivio, la vive con indifferenza, e d'altra parte non potrebbe essere diversamente, gli amministratori sono troppo presi dagli eventi contingenti per la sopravvivenza del comune, si era appena dimesso Tommaso Giovanardi primo sindaco dopo l'annessione al regno, unica carica comunale decisa direttamente dal re.

Fortunatamente all'interno del consiglio vi era un uomo proveniente da famiglia borghese, ma cara ai Savoia per la linea politica tenuta durante il passato, **Francesco Aggazzotti** nominato sindaco con decreto di Vittorio Emanuele II° re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme il 3 Marzo 1861 pertanto I° sindaco all'Unità d'Italia. Foto1

Francesco Aggazzotti, nasce a Colombaro il 18 gennaio del 1811 si laurea in giurisprudenza, ma ottenne fama soprattutto dai risultati ottenuti in campo agrario, disciplina che dovette abbracciare per poter curare l'immenso patrimonio terriero ereditato ma anche quello che con la sua abilità aveva accumulato.

Ma Francesco Aggazzotti uomo politico molto importante per il nostro comune.

I sentimenti liberl-nazionalistici che lo animavano gli furono sicuramente trasmessi dal padre Luigi (che ebbe il coraggio di assumere la carica di podestà nel governo provvisorio nato con la fuga di Francesco IV).

Francesco Aggazzotti seguendo queste orme accettò la nomina a commissario generale dal governo provvisorio nato nel marzo del 48 dopo la partenza di Francesco V. Al suo rientro in Modena il duca, emanò un'amnistia generale fatta eccezione per i pochi capi o promotori della rivolta, ai quali dette il tempo di uscire dal ducato, del breve elenco alla voce "membri del municipio di sentimenti liberali" faceva parte anche Francesco, che però aveva già lasciato Modena per soggiornare a Pistoia. Fu grazie all'intervento dello suocero guardia d'onore della corte ducale che egli riuscì a rientrare, ma solo nel 1859 riuscì di nuovo fare parte della scena politica che si stava delineando, ricoprendo dapprima la

carica di consigliere in Modena e sempre nello stesso anno anche in Formigine, dove portò le sue idee liberali e nazionaliste, ma portò anche le idee della borghesia imprenditoriale che voleva espandersi nel neonato stato. Il consiglio comunale del 1861 era costituito da persone atte a destreggiarsi in una situazione e un clima non sicuramente distesi.

I rapporti con Modena capitale erano ovviamente cambiati, poiché Modena era diventata una piccola città all'interno di uno stato accentratore, quindi un cambio di rotta, verso altre aree commerciali dove affermarsi a cui guardare non come vinti ma come propositori. Il gruppo dirigente era per fortuna solido stabile ed unito, molti consiglieri venivano dalla classe borghese e non più nobile. Grandi possidenti con interessi in Modena e nei comuni vicini, ragion per cui assumevano cariche in più comuni. Ciò permise una riorganizzazione univoca dei comuni limitrofi, senza ulteriori sforzi per accordi o dibattiti estenuanti.

Si doveva essere in grado di rispettare le leggi e le richieste fatte dallo stato centrale, due esempi su tutti, uno marginale ma che spiega come Formigine si adeguò subito alle direttive "la festa dello statuto e dell'Unità d'Italia" fissata per il 2 Giugno, e l'altro molto più importante e impegnativo, la gestione della leva obbligatoria.

La festa dello statuto e dell'unità d'Italia fu fortemente voluta dal nuovo governo che si riprometteva di riunire alla festa, il sentimento patriottico. Furono inviate numerose circolari dal ministro Minghetti che esortavano a dare ampio risalto alla festa: giochi, e così a Formigine fu alzato un albero della cuccagna, donazioni ai poveri e così furono dati oboli agli indigenti segnalati dai parroci, parate militari e della guardia nazionale e così un gruppo di signore il 2 giugno donò alla Guardia Nazionale una bandiera con lo stemma sabaudo disegnata dal Manzini. Ma si doveva anche provvedere ad una cerimonia religiosa, il nostro parroco però non si rese disponibile e ci si vide costretti chiamare un sostituto che dovette essere retribuito. Tutta la festa costò 600 lire, come si legge in una posta del bilancio: per fare un paragone si pensi che si spesero lire 600 anche per il totale annuo delle manutenzioni dei beni comunali.

Le direttive segnalavano anche che se le autorità religiose non avessero aderito, il consiglio comunale avrebbe dovuto deplorare il loro atteggiamento, puntualmente così avvenne,

i consiglieri formiginesi visto il rifiuto del parroco non si resero disponibili per la festività del corpus domini. Erano i primi malumori tra stato e chiesa, in attesa degli sviluppi per ottenere l'ultimo tassello mancante all'unità d'Italia **Roma Capitale**.

L'altro compito, molto più oneroso ed istituzionale fu di individuare tutti i coscritti nati nel 1821, un centinaio, di questi 17, per sorteggio,

avrebbero costituito il contingente di 1° categoria.

Geminiano Zanasi classe 1821 nato a Baggiovara, ma trasferitosi con la famiglia a Formigine, fu tra i 17. Venne destinato al 4° Reggimento Lombardia, 5° Compagnia Granatieri, ferito mortalmente nella battaglia di Custoza del 24/6/66, fu' soccorso dagli austriaci e trasportato nell'ospedale da campo di Verona.

Qui morì il 11/07/66.

La notizia della sua morte fu trasmessa dal cappellano militare aggregato al reparto di sanità austriaco alle autorità italiane. Il paese non lo dimenticò mai e rese più volte onore alla sua memoria, sottoscrivendo una donazione per la creazione dell'ossario di Custoza, ponendo una lapide ancora visibile all'ingresso del castello e intitolandogli in periodo più recente una via in Casinalbo.foto2

Il sacrificio di Geminiano Zanasi non fu mai dimenticato anche perché salde erano e sono rimaste le nostre convinzioni di libertà e sacrificio per ottenerle.

E vorrei concludere a sostegno riportando la lettera di un nostro concittadino del Corletto

dal suo campo di prigionia in Sudafrica il 29/04/45.foto3

